

Oltre il tempo Aneddoti, reazioni personali, predecessori: un traduttore e il suo rapporto con il grande classico inglese

Così sfuggo ai tranelli di Dickens

di LIVIO CRESCENZI

Il povero traduttore intento a tradurre tutti i grandi romanzi di Charles Dickens, ma che si è anche dedicato anima e corpo sia a R. L. Stevenson che a Mark Twain, davanti a *Canto di Natale* (1843), si trova imbarazzato tra due estremi, riconoscendosi in entrambi. Nel 1874, infatti, Stevenson, letto il libro di Dickens, si entusiasmò tanto da giurare di volere fare generose donazioni per i più bisognosi. Mentre Mark Twain, all'opposto, sentenziò sinteticamente: «I hate Xmas stories» («Odio i racconti di Natale»).

Dunque, nel tradurre questo libro, intanto il povero traduttore deve sopravvivere all'aneddotica salvifica che ne è scaturita, per cui, per esempio, nel 1867 un uomo d'affari americano ne fu così commosso che chiuse la propria fabbrica il giorno di Natale (!!) e inviò un tacchino a ogni dipendente, mentre nei primi anni del secolo Ventesimo la regina di Norvegia inviò doni ai bambini poveri di Londra.

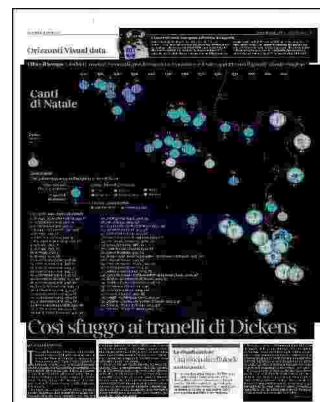
Senza poi parlare del rischio che il povero traduttore corre personalmente. Sarà vero quanto

G. K. Chesterton scrisse in proposito? Ovvero: «Chissà se le visioni natalizie abbiano davvero convertito o no Scrooge, ma certamente convertiranno noi». Da cui la preoccupazione: e se il povero traduttore non ne uscisse convertito? Insomma, ai suoi occhi rischierebbe d'essere peggio di Scrooge, il che, diciamo, non solo non è molto gratificante, ma anche preoccupante per la salvezza della sua anima.

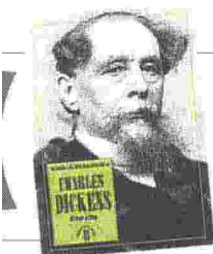
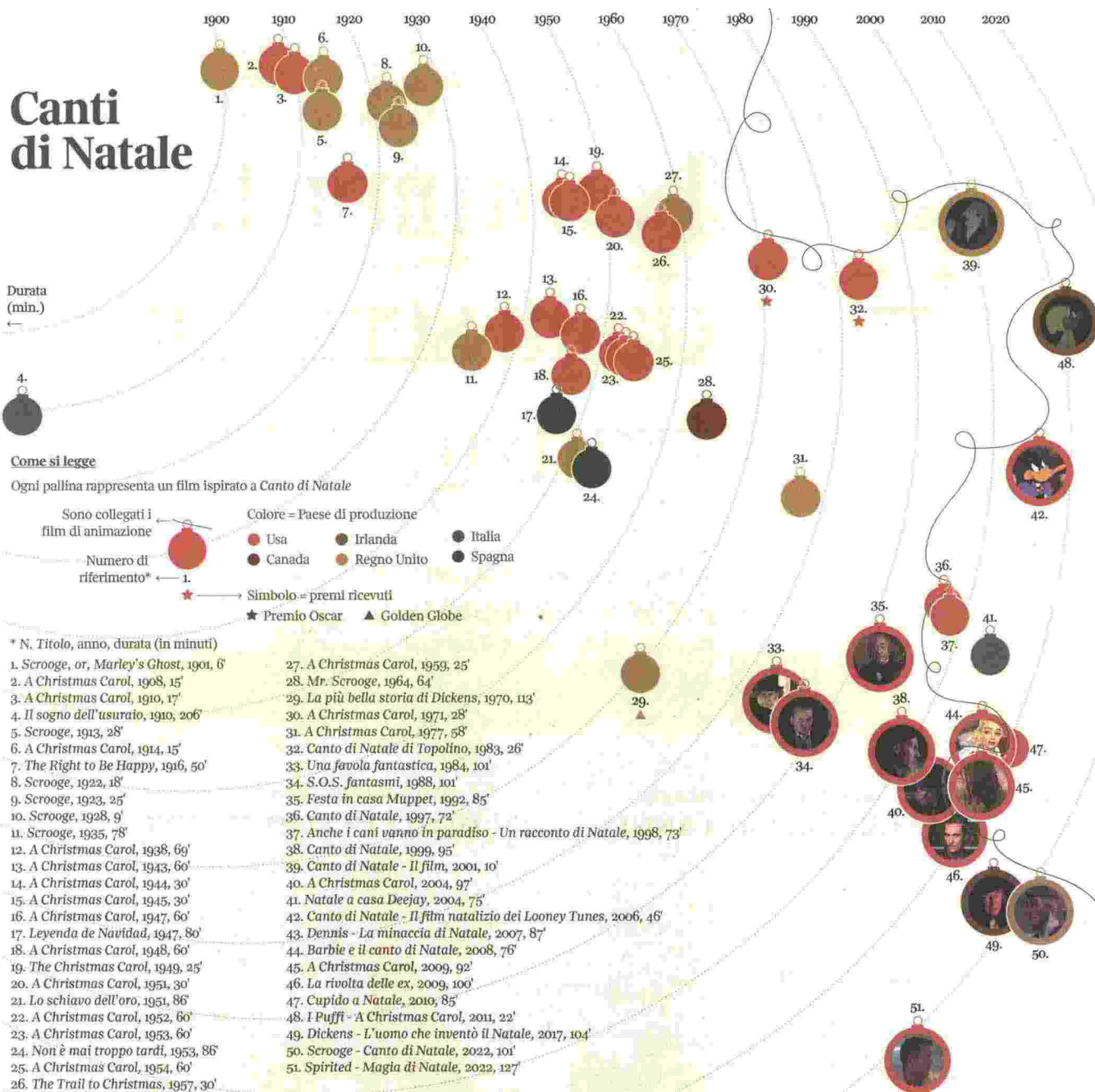
Non si contano le traduzioni italiane di *Canto di Natale*, dalla prima del 1852, edita da quella straordinaria rappresentata della nobile corporazione di stampatori che fu la Borroni e Scotti di Milano, giù giù, fino all'ottima edizione della Neri Pozza, del 2022. Una vera giungla in cui il povero traduttore deve mettercela tutta per non naufragare nell'anonimato in un oceano così vasto.

E poi, al povero traduttore, rimane pur sempre un tarlo in testa. Infatti, Mark Twain, che assistette a una lettura in pubblico di Dickens (New York, 1868), scrisse per l'«Alta California» di San Francisco una corrispondenza in cui la cosa più lusinghiera fu: «Per come Dickens pronuncia, suggerisce che in effetti parla un po' l'inglese. Cosa che non si nota molto, tuttavia!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Canti di Natale



L'autore del testo, il progetto editoriale, la biografia

Autore di questo testo per «la Lettura», Livio Crescenzi (Roma, 1948), dopo avere svolto per decenni la professione di archeologo, collabora con Mattioli 1885 come traduttore. Il 2 dicembre è uscita la sua versione de *Il circolo Pickwick*. Si tratta del primo titolo di un ampio piano di pubblicazione, con

nuove traduzioni, di 15 romanzi di Dickens. Del progetto si è fatto carico Paolo Cioni, direttore editoriale di Mattioli 1885 che, con Crescenzi, ha ideato il programma di traduzioni. Per Edizioni Ares è appena uscita la biografia *Charles Dickens. Una vita di cui è autore Mario A. Iannaccone* (pp. 356, € 22).